

FRATELLI DELLA COSTA



LA VALE DEI SETE MORTI

STORIA CIOSOTA

Questa leggenda fa parte di un ciclo a cui appartiene anche *La Note dei Morti*, di A. Lanza, già inserita nelle Tradizioni del Mare dell'Attività delle Tavole.

La storia de *La Vale dei Sete Morti* è molto conosciuta a Chioggia che ne vanta la primogenitura rispetto ad altre versioni raccontate in altre zone della laguna di Venezia, infatti è stata adattata alle varie realtà lagunari. Il giornalista Sandro Zanotto, in suo articolo sulle culture venete scrive "che bene figurerebbe in un romanzo marinaresco: forse più in Conrad che in Stevenson. La leggenda infatti è truce".

La Valle dei Sette Morti è segnata in una carta del sec. XVI di autore ignoto conservata nell'Archivio di Stato di Venezia e, ancora adesso, le carte nautiche della laguna riportano, qualche chilometro a Ovest del litorale di Pellestrina, i ruderi sommersi del *Cason dei Sete Morti*.

Il racconto, nella versione che segue, è quello più conosciuto e più fedele alla tradizione popolare chioggiotta ed è stato pubblicato nel gennaio del 1977 da Domenico Perini, chioggiotto, esperto e amante delle tradizioni della Città.

***Mio nono me conteva questo fato
e tale quale adesso ve lo conto***

***Fuora de Ciosa, in mezo a la laguna,
ghe xé 'na vale vèrta' bandonà;
ma, quando s'à verificà ste robe²,
la gèra ben tegnù, col so cason,³
e po' la dèva pesse in abondansa...
La metina del di, dònca,⁴ dei Morti,
sie valesani, prima de sortire,⁵
i discorèva atorno del fuogon⁶
si andare o stare fermi la zornà;***

- 1) vèrta = aperta, non protetta da argini.
- 2) ste robe = roba, al plurale, significa anche "avvenimenti, fatti".
- 3) cason = è la casetta dei pescatori delle valle (detti "valesani"): serve a depositare attrezzi.
- 4) dònca = dunque
- 5) sortire = francesismo, non più usato: significava: "uscire per la pesca".
- 6) fuogòn = focolare. Era al centro

*ma 'l Toni,⁷ 'l capobarca, salte su:
 "Chi ne dà da magnare el dì dei morti?
 chi n'è dao da magnare el dì dei santi:
 i nostri brassi" a urlè; "i nostri brassi!..
 Andare in ciesa?! tuto xé fenìo
 co se xé morti..., che no i diga i preti!"*
*Fumandose la pipa, lo scolteva
 'l Momolo Mùcia,⁸ el Nane Vardaore,⁹
 'l Gigi Stralòcio,¹⁰ el Bepo Licatùto¹¹
 e rason i ghe dà a quel prepotente;
 el Nato Stravacào,¹² verzèndo i oci:
 "Vegno anca mi", a dise. Le bronsète
 coverte da la sènare scaldèva
 la pignatèla del cafè del fio
 (a gèra 'l fio del Toni); un can bastardo,
 soto la tola, co la coa batèva
 el tempo a sti discorsi dei paroni.
 Lispièva.¹³ Fèva fredo. Gèra scuro.
 "Ziòga col can", ghe dise el pare al fio;
 "xé tempo bruto, no te porto via...
 tornémo a mezodì, pieni de pèsse!"*
*Risponde 'l fantolin: "Xe 'l dì dei Morti,
 sté fermi!"*. E invese i monte in barca e i
 va,
 ridàndose¹⁴ del Sièlo e del Signore:
 "In sièlo no se magne e no se beve...
 A l'inferno ghe xé bisati crui,¹⁵
 ma qua nualtri li magnémo rosti!"
*Dopo tre ore e passa de fadighe:
 "Qua no se ciàpe gnente, paron Toni...
 La pare 'na zornà stramaledia!...
 Vardé là, vardé là: ghe xé un fagòto!...
 Ciapemo strasse invese de bisàti !...".
 I se avissine e i vede un omo morto:
 un morto, senza naso, senza récie,
 vegnùo dal mare su co la sevente.¹⁶
 "Tiré sto bel' incontro in barca, a
 proa..."*
E biastemando i torne col negào.

*Fumèva la polenta su la tola,
 ma 'l pèsse gèra puòco, massa puòco,
 e 'l Bepo biastemèva come un turco.
 "Ciò, Nino", a dise pien de rabia al fio;*

della cucina – dormitorio.

- 7) Toni = più avanti sarà chiamato col suo soprannome di "Galéto". "Galéto" è non soltanto chi fa l'impertinente con le donne, ma anche chi vuole primeggiare sugli altri. Qui è soprannome allusivo al peccato della Superbia. I soprannomi che seguono (note 8, 9, 10, 11, 12) alludono agli altri vizi capitali. Senza nomignolo ho lasciato il morto annegato, l'iracondo, che, quando appare è già "ombra vana fuor che nell'aspetto".
- 8) Mùcia = che ammuccchia, accumula sostanze. Avarizia.
- 9) Vardaòre = guardone. Lussuria.
- 10) Stralòcio = guercio. Invidia.
- 11) Licatùto = ghiottone. Gola.
- 12) Stravacào = sdraiato, pieno di noia. Accidia.

13) Lispièva = piovigginava (etimologia sconosciuta)

14) ridàndose = beffandosi (gerundio in – ando, arcaico)

15) bisàti crui = ancor oggi si incute ai bambini la paura dell'inferno con la minaccia di questa pena: dover mangiare le anguille non cotte !

16) bisàti crui = ancor oggi si incute ai bambini la paura dell'inferno con la minaccia di questa pena: dover mangiare le anguille non cotte !

*“cori al batèlo, svégia quel foresto che dorme su la proa, dighe che a vegna:
 indove magne sie magne anche sète !.
 “Va là”, ripete i altri: “vai de corsa !”.
 E dopo un puòco a torne el fio, sigando:
 “L’ à dito: Vegno...adesso a vien, a vien...”.*

*“E allora daghe la carièga bona”,¹⁷
 Ridando ghe risponde uno dei sie:
 “vissin al fuoco, e daghe ‘l tovagiòlo”,
 ma in sto mumento comparisse el morto.*

*A gèra tuto gonfio e scuro in viso,
 i pie descalsi consumai dai gransi,
 da la boca a buteva fuera marsa.¹⁸
 “Un bel’ invito, bravi !... Ve cognosso:
 Toni Galéto, Nane Vardaore,
 Mòmolò Mùcia, Nato Stravacao,
 Gigi Stralòcio e Bepo Licatùto”.
 I sie stèva tuti retirài
 int’ un canton, morendo de paura,
 el fio piansèva: mama, mama mia !
 “Sté ben atenti a quello che ve digo.
 Cossa avéu vadagnào¹⁹ qua in te la vale
 el di dei Morti e ‘l di de Tuti i Santi ?
 Gnente, fuera de²⁰ quatro bisatèi !”.
 La man ghe tremolava e la massèla.
 “A le Aneme dovèvi un fià pensare,
 andare in samitèro,²¹ almanco
 ancùo...”.*

*El sièlo a gèra diventào de pégola,
 se sentiva vissin l’ urlo del mare.
 “Che bel devertemento che xé stao
 el vostro, de ciamarme per zirnàre !”.²²
 E po’, levando i pugni in alto, a sighe:
 “De l’ira mi me purgo in Purgatorio,
 vualtri sé i altri vissi capitài.
 Sia salvo el fantolin, che xé inosènte;
 sia salvo el can, che xé la fedeltà!”.
 E tuti sie i case in tera, séchi;²³
 e drio de lorr²⁴ se coléghe²⁵ el morto.*

***Mio nono me contèva questo fato
 e tale quale mi ve l’ ò contao.***

17) la carièga bona = la sedia non sgangherata.

18) marsa = sost. da “marcire”.

19) vadagnào = guadagnato.

20) fuera de = eccetto.

21) samitèro = cimitero (arc.).

22) zirnàre = pranzare (dal francese “diner”).

23) séchi = stecchiti, fulminati.

24) drio de lòri = dopo di loro (“drio” ha qui valore di tempo).

25) se coléghe = si corica, si pone accanto, quasi addormentandosi.

Mio nonno mi raccontava questa storia
e tale e quale adesso ve la racconto

Fuori Chioggia, in mezzo alla laguna, c'è una valle aperta abbandonata; ma, quando si sono svolti questi fatti, era ben tenuta, con il suo casone, e produceva anche pesce in abbondanza...

La mattina del giorno dei Morti, dunque, sei pescatori della valle, prima di uscire per la pesca, discutevano attorno al focolare se, quel giorno, andare o no a pesca; ma Toni, il capobarca, sbotta: "Chi ci dà da mangiare il giorno dei morti? Chi ci ha dato da mangiare il giorno dei santi: le nostre braccia" urla; "le nostre braccia!..

Andare in chiesa?! Quando si è morti è tutto finito..., che non dicano i preti!".

Fumandosi la pipa, lo ascoltavano Momolo Mucia, Nane Vardaore, Gigi Stralocio, Bepo Licatuto dando ragione a quel prepotente; Nato Stravacao, aprendo gli occhi: "Vengo anch'io", dice.

La brace coperta dalla cenere scaldava il pentolino del caffè del ragazzo (era figlio di Toni); un cane bastardo, sotto la tavola, con la coda batteva il tempo a questi discorsi dei padroni.

Piovigginava. Faceva freddo. Era buio. "Gioca col cane" dice il padre al figlio; "c'è brutto tempo, non ti porto via... torniamo a mezzogiorno, pieni di pesce!".

Il ragazzo risponde: "E' il giorno dei Morti, state qua".

Invece salgono in barca e se ne vanno, beffandosi del Cielo e del Signore:

"In cielo non si mangia e non si beve..."

All'Inferno si mangiano anguille crude, qui noi invece le mangiamo arrosto!"

Dopo oltre tre ore di lavoro:

"Qui non si pesca niente, paron Toni... sembra una giornata stramaledetta!..."

Guardate là, guardate là: c'è un fagotto!... peschiamo stracci invece di anguille!..."

Si avvicinano e vedono un uomo morto:

un morto, senza naso, senza orecchie, arrivato dal mare con l'alta marea.

"Mettete in barca questo bell' incontro, a prua" e bestemmiando tornano con l'annegato.

La polenta fumava sulla tavola, ma il pesce era poco, troppo poco, e Bepo bestemmiava come un turco.

"Nino", dice arrabbiato al ragazzo; "Corri alla barca, sveglia quel forestiero che dorme a prua, digli di venire:

dove mangiano sei mangiano anche sette!. "Vai", ripetono gli altri: "vai di corsa!".

E dopo un poco il ragazzo ritorna, gridando:

"Ha detto: Vengo ...adesso viene, viene...". "E allora dagli la sedia migliore", gli risponde ridendo uno dei sei:

"vicino al fuoco, e dagli anche il tovagliolo", ma in quel momento si presenta il morto.

Era tutto gonfio e scuro in viso, i piedi nudi consumati dai granchi, dalla bocca usciva marciume.

"Un bell' invito, bravi! ... Vi conosco:

Toni Galeto, Nane Vardaore, Momolo Mucia, Nato Stravacao, Gigi Sralocio e Beppo Licatuto".

I sei stavano tutti nascosti in un angolo, morendo di paura, il ragazzo piangeva: mamma, mamma mia!

"State ben attenti a quello che vi dico. Cosa avete guadagnato qui in valle il giorno dei Morti e il giorno di tutti i Santi? Niente, eccetto quattro piccole anguille!".

Gli tremava al mano e la mascella. "Dovevate pensare un po' alle Anime, andare in cimitero, almeno oggi ...".

Il cielo era diventato plumbeo, l' ululato del mare si sentiva vicino.

"Che bel divertimento è stato il vostro, di chiamarmi per pranzare!". E dopo alzando i pugni al cielo, grida:

"Dell' Ira io mi purifico in Purgatorio, voi siete gli altri vizi capitali.

Sia salvo il ragazzo, che è innocente; sia salvo il cane che è la fedeltà!".

E tutti sei cadono a terra, fulminati; e dopo di loro si corica il morto.

Mio nonno mi raccontava questa storia
e tale e quale io ve l' ho raccontata

Sulla leggenda vedasi "La Leda senza cigno" – racconto di Gabriele D'Annunzio (tomo 3° - Fratelli Treves Editori, Milano) e dal volumetto "I canti de la mia laguna" di A. Lanza (Libreria Editrice Il Leggio, Sottomarina di Chioggia) si leggano i versi abbozzati su questo stesso tema da Alfonso Lanza.